

# scuola **in** formazione

N. 04  
2015

*Comunicare è dare voce al territorio*



**ITS**  
V. D'ALESSANDRO  
LAGONEGRO



# Dialogo tra sordi

L'autonomia scolastica concepita ed introdotta sul finire del secolo scorso avrebbe dovuto avere un ruolo fondamentale nell'assegnazione di un ritrovato protagonismo ai mille territori che caratterizzano il nostro Paese. La scuola come pensatoio e fucina delle future generazioni, espressione autentica del territorio in cui è inserita, riferimento cul-

La scuola, chiusa com'era, e per certi versi chiusa come è ancora, si è trovata a dover guidare processi complessi che l'hanno proiettata in una dimensione di incertezza e disorientamento: gli attori stanno ancora oggi cercando di inventarsi una ristrutturazione delle abilità e delle competenze per affrontare una competizione che

to, ha continuato a fare il suo mestiere in un *landscape* decadente (il termine inglese non è casuale, ndr) che, ai modelli di cent'anni prima, ha sostituito nuovi miti e nuove idolatrie.

Tutti gli attori, quindi, appaiono, per così dire, in declino, ma il primo posto va assegnato certamente agli insegnanti che in questo scenario, paesaggio, *landscape*

non è più consentito poter sbagliare. La scuola non può non ascoltare i bisogni del territorio, il territorio non potrà non riconoscere i meriti della scuola. Un rapporto di reciprocità va costruito per realizzare ciò che l'utenza chiede, ma nel rispetto delle prerogative di chi svolge il ruolo di guida proprio delle istituzioni di formazione. Siamo convinti, purtroppo, che la cosiddetta buona scuola, la recente ennesima riforma, non aiuterà granché questo processo di avvicinamento, se non per soli fatti tecnici. Resta aperta, irrisolta, tutta la questione circa l'idea che si abbia di istruzione, educazione e cultura. Fossimo degli eruditi osservatori, non esiteremmo ad esprimere perplessità sul rischio della palingenesi dei fini: si chiama buona scuola, si pensa a tenere buona la società di domani. Ora noi crediamo che gli operatori della scuola non sono indenni da responsabilità rispetto alla qualità di un sistema formativo che, però, negli anni è sempre più diventato terreno di scelte della politica e di altre istituzioni, non escluso il MIUR, che con finalità non sempre coerenti con l'idea del miglioramento del sistema formativo stesso, non rispettano adeguatamente il principio di autonomia. Un esempio per tutti può trovare riscontro nella nuova geografia degli indirizzi assegnati secondo logiche che poco hanno a che vedere con la vocazione dei territori e con la relativa prospettiva di sviluppo. Analogamente, la cosiddetta razionalizzazione del sistema scolastico soccombe alle logiche della prevalenza di territori e dirigenze piuttosto che alla più razionale offerta del servizio agli studenti. Nel frattempo il nostro territorio subisce, progressivamente, un processo di impoverimento senza ritorno.

**Giancarlo D'Angelo**



turale ed interlocutore della classe politica locale. La scuola dotata della più ampia autonomia organizzativa, didattica ed economica avrebbe dovuto interpretare il senso più profondo delle comunità; avrebbe dovuto ricevere tutte le attenzioni necessarie perché luogo elettivo della formazione dei cittadini; avrebbe dovuto essere il luogo dell'avanguardia culturale; avrebbe dovuto essere il luogo della declinazione della libertà, dell'inclusione e del senso stesso di comunità, avrebbe dovuto essere il luogo della costruzione delle competenze e dell'iniziativa perché queste potessero coniugarsi con l'ambiente circostante.

Abbiamo usato il condizionale perché gran parte delle cose che sarebbe stato lecito aspettarsi sono state evitate, mancate, tradite.

si gioca su molteplici livelli. Dall'innovazione alla psicologia sociale; dalle nuove tecniche didattiche all'alternanza tra scuola e lavoro che non c'è; dalla digitalizzazione dei sentimenti alla precarietà del ruolo, si è dimostrata una inadeguatezza nel rincorrere le nuove certezze e, di contro, la comunità ha percepito la debolezza dell'istituzione addebitandole tutti gli scarti di un tempo educativo a cui ormai le famiglie fanno fatica a stare dietro. Come dire, la società oggettivamente indebolita dalla perdita dei propri riferimenti etici, morali e relazionali, ha pensato bene di scaricare sull'anello più debole, la scuola, le inadempienze che invece andrebbero ricercate nella liquidità pervasiva che affligge tutti noi. Ciononostante la scuola, pur con le evidenti difficoltà del momen-

appunto, perdono considerazione sociale e, quindi, autorevolezza agli occhi di giovani che si relazionano ad essi corazzati da un protagonismo dominante e validato, più che dalla sostanza di contenuti, dalla forza consapevole di quei sentimenti sempre tesi a magnificarne i non sempre proclamati talenti. *Unicuique suum*, a ciascuno il suo ruolo, ma recuperando un'alleanza vitale per tutti: tra la scuola e la società propriamente detta, i cosiddetti portatori di interessi, perché i giovani ed il loro futuro non possono che essere un interesse legittimo di tutti, nessuno escluso. Il rapporto, il difficile rapporto tra scuola e comunità, non può rimanere un dialogo tra sordi, ma deve per forza evolvere verso veri momenti di collaborazione e cooperazione. La posta in gioco è troppo importante e

# WANTED English language in Lucaniashire

It is now widely known and recognized the importance of knowing and speaking one or more foreign languages and English in particular. The fact that Basilicata has attracted the attention of foreign filmmakers who chose it as a location for their films, and the nomination of Matera European Capital of Culture 2019, makes the urgency of knowing English a priority.

Authoritative articles published in newspapers such as The Guardian and the Financial Times depict Basilicata as a place where you can find unspoiled landscapes, crystal sea, ancient ruins, medieval castle, mountains, vineyards and simple but genuine cooking.

It should also be noted that Basilicata seems to be appealing for its real estate market that is recovering from the economic crisis. It attracts many foreign investors, especially British people, who buy houses in small villages and restructure them for holidays or as shelter far from the chaotic flow of city life.

The American film director Francis Ford Coppola has converted a semi-abandoned baronial mansion in a luxury hotel in Bernalda.

The gorgeous Sassi of Matera evacuated in the '50s as unhealthy have now become the object of desire of foreign entrepreneurs who transformed the

ancient caves carved in stones in HIP Highly Individual Places.

What is being complained about and this is indicated as cons by foreign investors is the knowledge of English language: few speak English, it is said.

In the so called Lucaniashire or Materashire, English represents a bridge between a reality that is opening to international tourist flows and new job opportunities.

Young people should become aware of this challenge and prepare themselves to face it by taking advantage of what the school is ready to offer them. The development of our region today more than ever is linked to the knowledge of foreign languages.

*Maria Luisa Longo*



## L'angolo della poesia

### L'ATTESA

Tre di notte...

Luci rosse e blu,  
respiri pesanti,  
occhi lucidi.  
Scorrono sedie a ruote e lettini.  
L'ansia fa da cielo.

Figli ormai uomini accompagnan  
Lente e rugose madri.  
Giovani mamme, invece,  
pallide in viso, aspettan figlie dagli occhi tondi e vispi...  
Qualcun altro... con l'età più in là...  
lo sguardo nel soffitto perde...  
innamorandosi del nulla,  
impregnandosi di pensieri  
forse troppo importanti e veri.

Espressioni spente, voci gracili, cervello altrove.

Codice rosso, giallo, verde, bianco.  
Ogni qual volta la porta si apre gli sguardi  
si posan sopra, in cerca di conforto.  
Ma è solo un altro povero uomo...

Speranza,  
dolore,  
notti insonni,  
nervi a pezzi...

siamo tutti malati in questo grande ospedale!

*Domenico Maurone*

## La striscia di Emilio



**Unione dei ... campanili**

## Il territorio, risorsa didattica

Difendere ogni giorno la delicata missione di un'istituzione, come la scuola, è diventata pratica quotidiana, "avvocatazione" indispensabile degli elementi che si spingono necessariamente al di là della stessa, per appropriarsi della dimensione urbana, sociale, culturale ed economica. La scuola si relaziona con una complessa ed articolata società, a sua volta espressione di disagi, legati all'espansione di indicatori rappresentati dallo spazio e dal tempo, pur convivendo con esasperati tagli di operatori, di risorse economiche e non ultimi di ideali e valori non proprio spontaneamente espressi. Si tratta di una battaglia che combattiamo dimenticando, talvolta, che i nostri allievi hanno ormai un "cervello da web".

È pertanto necessario che l'evoluzione passi attraverso queste nuove componenti che si impongono di riscoprire il territorio, sede privilegiata di apprendimento. Evoluzione significa investire sui giovani coinvolgendo in modo sinergico, istituzioni, associazioni, tribunali, forze dell'ordine, industrie, centri artigianali e sportivi. Lì dove presenti e attivi!!

È necessario "ascoltare" il territorio, trasformandolo in laboratorio di vita che impone però, il superamento della frammentazione dei saperi, delle discipline, delle antiche convinzioni secondo cui, al di là della cultura umanistica, non c'è altro da sapere. Invece, così non è!

Oggi, più di ieri, "occorre recuperare il valore delle cose di cui tutti conoscono solo il prezzo" (O.Wilde) e occorre, soprattutto, intrattenere rapporti proficui, in una rete come la nostra, quella lucana, emarginata per lungo tempo dagli investimenti, sprovvista di importanti vie di comuni-

cazione, collocata al 16esimo posto nel panorama delle regioni italiane per il suo reddito pro-capite. In tale contesto nasce tuttavia, la scuola digitale lucana distretto scolastico 2.0 di cui fanno parte 60 scuole che si impegnano a promuovere la formazione di allievi competenti, attraverso il supporto delle tecnologie coinvolgendo famiglie e territorio, nell'ottica di un'ampia diffusione dell'agenda digitale italiana. La scuola è un



sistema sociale aperto, come tale dovrà indagare sulla cultura espressa dal territorio per capire di cosa è ricco, di cosa è privo e cosa chiede ai giovani affinché possano liberare le proprie energie creative. Così, da luogo chiuso autoreferenziale, si trasforma in nugolo di relazione funzionali ai rapporti con l'ambiente fisico e sociale. Occorre la capacità di dotarsi di un pensiero, di un progetto culturale didattico che si sostanzia nel piano dell'offerta formativa adattandolo alle continue trasformazioni sociali, alle esigenze del territorio, all'apertura interculturale, alla necessità di inclusione, consapevoli che è la cultura comune a fondare l'identità nazionale la quale, nel mentre consolida le radici, proietta le proprie energie in contesti più ampi, come l'Europa o il mondo intero, i cui accessi sono agevolati dalla globalizzazione. Ogni proposta formativa ge-

nera dalla consapevolezza che esiste una indiscutibile interdipendenza tra scelta progettuale, bisogni di evoluzione e crescita di una collettività. Ne consegue che l'obiettivo fondante di ogni istituzione scolastica, e degli operatori, è studiare ed individuare strategie di intervento concrete coerenti con il bisogno di crescita e di sviluppo del proprio territorio. Si punta in alto, alla formazione-sviluppo considerato che, frequentemente, gli interventi

di matrice puramente politica non sono valsi a sanare i problemi della nostra area. È indispensabile abbandonare l'autoreferenzialità in cui, per troppo tempo, la scuola è stata confinata e promuovere uno sviluppo armonico della comunità civile che intrecci esigenze economiche e culturali, formazione e professionalità dei giovani. Indispensabile perché molti sono i problemi della nostra area: squilibrio tra fascia costiera, caratterizzata da inurbamento ed incremento turistico non proprio rispondenti a fattori ecocompatibili e zone interne sempre più spopolate, prive di attività produttive; limitata cultura dell'imprenditoria e della cooperazione; disoccupazione legata a percorsi scolastici non rispondenti alla domanda; debolezza del tessuto produttivo e commerciale che determina povertà, lavoro nero; attività politica clientelare nociva allo

sviluppo del territorio; assenza di attività culturali permanenti, spesso confuse con tempo libero e spettacolo; scarsa digitalizzazione di alcune aree. Tuttavia, il Parco Nazionale, i prodotti biologici, le nuove forme di accoglienza, le dinamiche di ecocompatibilità turistiche, il patrimonio artistico, delineano le caratteristiche di un territorio "oasi protetta", che richiede la formazione di giovani vera forza propulsiva. Per invertire la rotta in favore della nostra terra, occorre un'attenta ricognizione degli indirizzi e della regione. È necessario riflettere sulla coerenza, sulle scelte, sulla validità dei titoli ad oggi spendibili nel territorio. Occorre, lo studio e l'analisi della realtà produttiva, l'individuazione di ambiti operativi e con i referenti delle istituzioni locali, promuovere azioni che favoriscono prospettive professionali certe. Molto si parla di "coagulazione" dell'Offerta formativa attraverso l'istituzione di poli formativi che non rispondono solo alla vocazione territoriale ma anche a una diffusione della cultura tecnico-scientifica. I poli diventerebbero rete regionale con sembianze di "consorzi" a cui potranno aderire enti, università, ordini e associazioni. Si prefigurano nuovi traguardi, ricchi di competenze, capacità intuitive ed artistiche dei giovani spesso disorientati da desideri facili e fantasie, da rapporti conflittuali con gli adulti e con le esperienze culturali delle generazioni precedenti. Si intravede un futuro caratterizzato da nuove competenze espressive, comunicative economiche e professionali nel quale si esprimeranno le indubbie capacità dei giovani che riusciranno ad "autodefinirsi" se mai glielo consentiremo.

## Si puo' sconfiggere l'impalpabile fumo?

Quanto fumiamo? Quanto fumano i giovani? Quanti nostri alunni fumano?

Fumare fa male. Tutti lo sanno. Fumano vecchi e giovani. Tutti lo sanno. Ma quanti dei nostri alunni fumano? Pensavo, ingenuamente, che fossero un 20-25% del totale. Ho chiesto. Le risposte che mi sono state date mi hanno impressionato. Mi sono detta che sono ingenua, fuori dalla realtà, forse perché voglio illudermi di vivere in un mondo diverso. Purtroppo, a malincuore, devo arrendermi ad una verità che mi impressiona e mi fa paura. Nella nostra scuola i fumatori tra gli alunni sono circa il 50%!

Incuriosita indago ancora. In Italia i fumatori tra 15 e 21 anni sono il 25%. Su 11 milioni di fumatori più del 13% ha iniziato prima dei 15 anni. In particolare, negli ultimi anni, la percentuale delle fumatrici di età compresa tra 14 e 25 anni è fortemente aumentata. In Basilicata si stima che 1 persona su 3 fumi e, la maggior parte dei fumatori rientrano nella fascia di età tra 18 e 34 anni. Nel 2008 quasi il 23% degli studenti della scuola media di primo grado ha provato a fumare. Pensando con freddezza, ho ricordato che il fumo è una costante da sempre; già quando frequentavo il liceo i miei coetanei fumavano di nascosto nei bagni della scuola.

Il fumo è un problema eterno, come la fame nel mondo!

Che fare? C'è speranza di cambiare le abitudini pericolose? Dobbiamo continuare a combattere o ceder le armi? A voi l'ardua risposta, mi verrebbe da dire. La coscienza, il dovere civico, l'amore per i giovani mi impongono di dare una mia personale risposta: combattere! Continuare a combattere contro questo nemico impalpabile che così facilmente si insinua soprattutto nelle menti e nei corpi di chi comincia ad aprirsi al mondo.

*Annamaria Schettini*

### Il fumo se lo conosci lo eviti

L'assunzione costante e prolungata del tabacco è in grado di incidere sulla vita media, oltre che sulla qualità stessa. 20 sigarette al giorno riducono di circa 4,6 anni la vita media di un giovane che inizia a fumare all'età di 25 anni. Ovvero per ogni settimana si perde un giorno di vita! Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 90-95% dei tumori polmonari, l'80-85% delle bronchiti croniche e il 20-25% degli incidenti cardiovascolari sono dovuti al fumo di tabacco. Il Italia si stima che il fumo sia responsabile del 91% di tutte le morti per cancro polmonare negli uomini e il 55% nelle donne, per un totale di 30.000 morti all'anno. Il fumo è anche una delle cause di invecchiamento della pelle e provoca, specialmente nei grandi fumatori ictus (causato da interruzione o diminuzione dell'apporto di sangue al cervello), aneurisma aortico (una dilatazione anormale dell'arteria che potrebbe da un momento ad un altro rompersi provocando la morte immediata). Il fumo di sigaretta inoltre è un fattore di rischio importantissimo per lo sviluppo delle arterie e dell'apparato sessuale maschile. Il fumo diminuisce le difese immunitarie, determina un ingiallimento dei denti, e aumenta il rischio di gengivite. E questi sono solo alcuni esempi dei danni causati dal fumo. E quindi un consiglio: sfumati!

*Rosita Edith Limongi*

### Ma che ti fumi

Gli effetti del fumo sulla salute sono nocivi per i fumatori e anche per i non fumatori. Il fumo attivo e il fumo passivo sono classificati come cancerogeni per l'uomo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Sono cancerogeni alcuni dei suoi componenti, primi tra tutti benzene e benzopirine. Il fumo inalato da una sigaretta contiene 4.000 molecole alcune delle quali, sicuramente dannose per l'organismo umano come il catrame, prodotto dalla combustione incompleta di sostanze alto bollenti, i composti organici volatili tra cui il cancerogeno benzene, il monossido di carbonio prodotto dalla combustione e la nicotina, contenuta nelle foglie della pianta del tabacco. La nicotina, in particolare, è la principale responsabile della dipendenza e genera una sensazione di piacere con meccanismi simili ad alcune droghe. È però possibile che altre sostanze, presenti nel fumo, concorrano a creare questo effetto. I sintomi di astinenza da nicotina, e quindi dal fumo, comprendono una sensazione di vuoto e ansia, di rabbia e depressione, a cui si aggiungono difficoltà di concentrazione, impazienza ed insonnia. Il loro picco si raggiunge tra le 48 e le 72 ore dall'ultima sigaretta fumata. In genere, il corpo umano, impiega 3 settimane circa per eliminare completamente la nicotina presente nell'organismo.

E quindi lo vuoi un consiglio: sfumati!

*Martina Labanca*



## Lo abbiamo chiesto a loro

### Quanti anni hai?

15) 15 Anni

17) 17 Anni

20) 20 Anni

### Da quanto tempo fumi?

15) Da 2 anni.

17) Da 3 anni.

20) Da 6 anni.

### Come mai hai iniziato a fumare?

15) Con la mia migliore amica.

17) Non lo so, forse per le amicizie.

20) Per sfizio.

### Come ti procuri le sigarette?

15) Le compro al tabacchino da sola.

17) Le compro.

20) Lavorando.

### Quante sigarette fumi al giorno?

15) 4 sigarette.

17) 2/13

20) Dipende, 10/20

### -Perchè fumi?

15) Perché mi rilasso.

17) Perché è diventato un vizio.

20) Non lo so.

### I tuoi genitori sanno che fumi?

15) Solo mia madre ha qualche sospetto.

17) No, ma lo immaginano.

20) Sì.

### Perchè non vuoi che lo sappiano?

15) Perché ancora è presto.

17) Per non deluderli.

20) Lo sanno già.

### Hai mai convinto qualcuno a fumare?

15) Sì.

17) No, se qualcuno non vuole, non è costretto.

20) No.

### Sai che il fumo fa male?

15) Sì.

17) Sì.

20) Sì.

### Fumi nei locali pubblici?

15) No.

17) Non si può.

20) No.

### Sai che il fumo passivo fa male?

15) Sì.

17) Sì, per questo non si fuma nei locali pubblici.

20) Sì.

### Hai mai desiderato di smettere di fumare?

15) Sì.

17) Sì, ma non ci riesco, mi viene voglia di fumare.

20) Sì, molte volte.

### Se non fumi per un po' di tempo cosa provi?

15) Se non sono nervosa, niente.

17) Rabbia.

20) Mi viene voglia di fumare.

### Non hai mai pensato di essere schiavo del fumo?

15) No, se voglio posso anche smet-

tere.

17) No.

20) Sì.

### Ad un ragazzo che non fuma, diresti di provare?

15) Sì.

17) No assolutamente, direi il contrario.

20) No.

### Ti convincono le campagne anti-fumo?

15) Sì.

17) No.

20) No.

### Smetteresti di fumare solo se...?

15) Solo se capisco che non serve a niente.

17) Se avessi seri problemi di salute.

20) Se cambio idea da solo.

*Nicole Rotondano  
Nicolina Ricciardi*

## Il Parco e le aspettative di sviluppo sostenibile

**“...si può di certo prendere senza rovinare, vivere senza distruggere, guadagnare senza lasciare alle future generazioni roccia e terra sterile”**

Il Parco Nazionale del Pollino, il più grande parco naturale d'Italia per estensione, è stato istituito nel 1988 con l'art.18 della legge finanziaria n.67 ma già nel 1986 era stato istituito il Parco Regionale del Pollino con la L.R. n.3/1986 che, ad ogni modo, non ha mai avviato alcuna attività; successivamente,

istitutiva, il parco non ha iniziato a funzionare: solo dopo sei anni dalla sua istituzione e dopo tre dall'avvento della legge quadro sulle aree protette (L.n.394/91), qualcosa ha iniziato a muoversi. Ma, ahimè, solo dal punto di vista della tutela e della conservazione.

L'istituzione di questo parco,

Diversi sono stati e sono anche i progetti legati alla tutela e alla conservazione quali il *monitoraggio delle comunità dei carnivori*, la *ricerca per la conservazione in situ del germoplasma del pino loricato*, il *progetto di tutela degli alberi secolari*.

Per contro, l'attuazione di un piano organico capace di promuovere lo sviluppo economico delle popolazioni locali, attraverso forme di turismo sostenibile e, quindi, di fruizione del patrimonio naturalistico, storico e delle tradizioni di questo territorio, deve ancora arrivare. Emblematico del cronico ritardo nello sviluppo è il fatto che l'iter per l'approvazione dello strumento di governo dell'area protetta, ovvero il **"Piano per il Parco"**, è stato avviato solo qualche anno fa, con Delibera n.28/2011 del Consiglio Direttivo, quando ai sensi dell'art.12-comma 3) della legge quadro, l'Ente Parco avrebbe dovuto predisporlo entro sei mesi dalla sua istituzione.

si, ultimamente, attraverso internet. Qualche richiamo viene anche da sagre, promosse da associazioni e pro-loco, dove si degustano prodotti e piatti tipici. Per contro, ci sono strutture realizzate con risorse pubbliche, come il rifugio montano a Piano Visitone, non utilizzati da anni e abbandonati all'incuria del tempo.

Occasionali risultano anche le attività di sensibilizzazione ed educazione delle nuove generazioni ai valori ambientali così come le collaborazioni con le scuole del territorio. Ci sono vari musei, centri visita, un parco letterario nella patria della poetessa del '500 Isabella Morra ed un ecomuseo a Rotonda, il centro che ospita la sede dell'Ente Parco. Mancano del tutto **centri ed attività di educazione ambientale**, dove attraverso un approccio multidisciplinare, coinvolgente sia la sfera conoscitiva sia quella sensoriale ed emotiva, si do-



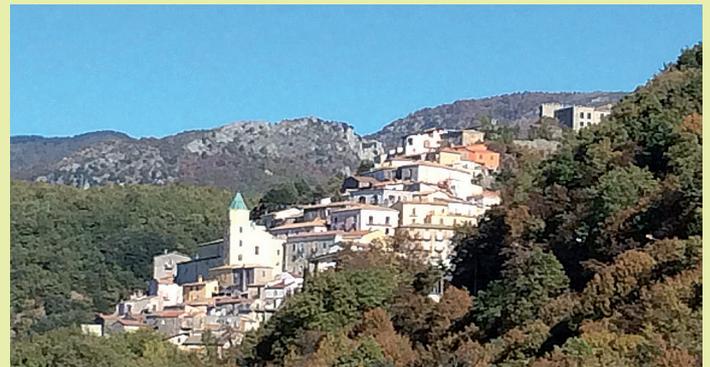
nel 1990, si è provveduto alla perimetrazione provvisoria e a fissare le misure di salvaguardia. Il parco, che ha un'estensione di 192.565 ettari, all'incirca 1.926 Km<sup>2</sup>, si trova a cavallo fra la Basilicata e la Calabria, in quanto il massiccio montuoso fa da confine tra le due regioni, al suo interno ricadono i territori di ben 56 comuni (24 lucani e 32 calabresi) distribuiti in 3 provincie (Potenza, Matera e Cosenza), fanno parte del parco 9 comunità montane e 4 riserve orientate. La vetta più alta è **Serra Dolcedorme** con i suoi 2267 m.

L'idea di tutelare e, forse, valorizzare il patrimonio naturalistico e culturale del territorio attorno al massiccio del Pollino nasce nel 1958, a questa idea hanno fatto inizialmente seguito solo una marea di dibattiti, studi e progetti a cui, per diversi decenni, non si è affiancato nulla di concreto. Pertanto, legittimi risultavano gli appellativi usati per il parco del Pollino quali: parco di carta, parco-tele-novela, parco di Penelope.

Anche a seguito della legge

in un territorio che dal punto di vista naturalistico-ambientale è da considerarsi veramente baciato dagli dei, è stato un evento molto atteso dalle popolazioni locali, che in esso riponevano enormi aspettative: una grande promessa di sviluppo socio-economico sostenibile, la fine dell'endemico sottosviluppo e dell'emigrazione.

I vincoli hanno svolto una funzione necessaria per garantire la conservazione della flora, rivelatasi straordinaria per la sua ricchezza e varietà, ma resa unica dalla presenza di una specie arborea divenuta l'emblema del parco: il *Pinus Leucodermis*. Altrettanto dicasi per la fauna, ricca e diversificata, caratterizzata dalla presenza di specie rare come coleotteri, farfalle, lontra, aquila reale, falco pellegrino, capriolo, lupo. E che dire dei paesaggi: un incontro formidabile tra natura ed uomo; i colori, i cieli limpidi, e poi il silenzio, gli orizzonti e il senso d'infinito, *wilderness*, che si sente in quota e che libera dagli affanni e ritempra lo spirito..



Lo "sviluppo" è lasciato all'iniziativa e alla fantasia dei privati che, superando mille avversità burocratiche a volte legati agli stessi vincoli del parco, hanno avviato attività agrituristiche e ricreative-sportive, quali aquatrekking nel fiume Mercure e rafting nel Lao e Raganello; hanno aperto residences, bed&breakfast, case vacanze; si sono proposti come guide escursionistiche promuovendo-

vrebbero educare i giovani a gestire i propri comportamenti in rapporto agli ecosistemi. Qui si progettano percorsi educativi e soggiorni didattici, attività ben consolidate nelle altre aree protette italiane dove è facile trovare orti botanici, planetari, centri attrezzati per l'osservazione dell'avifauna ed altro.

L'approccio, poi, dell'Ente di gestione del Parco e di diver-

*Continua a fianco*

Abbiamo letto per voi

## Il teorema del babà

Il titolo intrigante e suggestivo dell'ultimo lavoro di Franco Di Mare lascerebbe intravedere una storia succulenta e degli sviluppi gustosi. L'operazione riesce a metà perché lo svolgersi degli eventi appare un po' "telefonato" e, talvolta, ricorda i refrain di alcune fiction televisive dal gusto dolciastro e dall'evoluzione abbastanza scontata, nonostante il tentativo del colpo di scena finale.

Ciò detto, resta valida l'intuizione del racconto e dello sviluppo che la trama propone nel mettere a confronto, in competizione ed in concorrenza la tradizione e l'innovazione. Un tema che, qualunque sia la salsa con cui lo si condisca, risulta sempre attuale e ricco di spunti. Obbliga il lettore ad interrogarsi e persino a prendere una posizione in relazione alla contrapposizione tra il vecchio ed il nuovo, tra tradizione e innovazione, tra amore e libertà. La forza dirompente della ricerca e della sperimentazione porta ad assaporare la sorpresa contro la più comoda e conciliante riproposizione del col-

laudato menù della tradizione. La cucina molecolare e il capitale; le nuove metodologie azotate e la pasta e patate con la provola affumicata; la parmigiana di melanzane, che diventa il guanto di sfida tra le due culture contrapposte; lo scontro frontale delle culture di riferimento: quando



punto il ritrovarsi nella comune armonia dei sapori, appunto, che quegli stessi ingredienti non potrebbero che confermare. Il recupero, il restauro la ricostruzione non sono forse quegli elementi tecnici e metodologici che tengono insieme il divenire culturale di un popolo rivitalizzan-



ci si aspetta che la tenzone assuma i caratteri drammatici tutto si trasforma. Prima in un confronto civile tra diverse ragioni e, poi, il finale che propone una più conciliante condivisione nella legittimazione reciproca dei contendenti. Allo spaccettamento degli ingredienti fa da contrap-

done la portata? Una trasposizione in salsa (è proprio il caso di dirlo) culinaria, quale autentica interprete della civiltà, che trova nella reinterpretazione in chiave sostenibile degli antichi sapori delle nonne le declinazioni della tradizione e dell'innovazione insieme.

Ed ancora, la forma che il babà, piuttosto che il *profiterole*, può assumere nel rappresentare una sostanza che ogni pasticcere può scegliere tra le tante possibili nel realizzare un dolce che l'Autore elegge quale simbolo della tradizione che si compone delle tante cellule di cui la materia è composta, riuscendo a contemperare le ragioni dei contendenti.

Si sente, poi, nell'aria la velata tentazione di una moglie intrigata dal fascino dello chef di successo, ma anche la forza di un legame matrimoniale dalle solide radici che fa vincere l'idea nazionalpopolare di una letteratura piegata alle esigenze di una sceneggiatura facilmente riscontrabile nei corridoi di Uno Mattina. Il marito, il cuoco, trova più conforto nella sorpresa di una condizione rassicurante che non nel pareggiare la competizione in cucina. Il grande chef esce dal personaggio di successo per dare e ricevere legittimazione ai rispettivi ruoli. Nell'economia del racconto si percepisce l'invito alla coesistenza delle culture.

**Angelo Colagrandi**



se amministrazioni locali con le grosse aziende investitrici è stato, per adesso, passivo e subalterno, e così si sono lasciati sfuggire altre occasioni per promuovere sviluppo e benessere. Basti citare la questione della riapertura della vecchia centrale termoelettrica del Mercure.

Sul progetto dell'Enel di riconversione a biomasse di una vecchia centrale, funzionante ad olio combustibile negli anni

'60, l'Ente Parco diede inizialmente il suo nulla-osta senza porsi legittimi interrogativi: le centrali a biomasse hanno potenze di 4-5 MW, quella del Mercure arriva a 35 MW, per alimentarla non è sufficiente la biomassa del Parco e, quindi, bisogna importarla e trasportarla con Tir (150 al giorno) su strade strette, sicuramente non adatte a tali mezzi e ad un tale traffico. Inoltre, tale centrale, al-

locata in una valle scarsamente ventilata, avrebbe dovuto utilizzare le acque di un fiume noto in tutta Italia per il rafting. Solo a seguito della mobilitazione della popolazione locale, che ha ben capito che la riapertura della centrale non avrebbe portato nessuna ricaduta positiva sul territorio (niente lavoro per i locali, sospetto che la centrale avrebbe potuto alimentare qualche traffico illegale di rifiuti, ricaduta negativa per la salute e per l'ambiente) e di vari ricorsi alla Magistratura che ha sospeso il tutto, anche l'Ente Parco ha revocato la sua autorizzazione fissando nelle linee guide del Piano del Parco un limite per l'utilizzo delle biomasse pari a 3 MW.

Una occasione perduta per gestire tutto in funzione dello sviluppo sostenibile!

Riconvertire la vecchia centrale in una moderna, di dimensioni compatibili, alimentata veramente con le biomasse del parco e a cogenerazione, avrebbe prodotto ricadute positive: la materia prima naturale proveniente dal parco, niente più tir e traffico molesto con rischi per gli automobilisti e per l'inquinamento dell'aria, la filiera corta e il lavoro per i locali impegnati nella raccolta della biomassa, i reflui caldi della centrale non immessi in aria ed in acqua, ma utilizzati per il teleriscaldamento, con la produzione di acqua calda e riscaldamento di edifici vicini alla centrale.

Invece, il rischio è quello di bruciare le aspettative di uno sviluppo sostenibile e di lasciare alle future generazioni roccia e terra sterile.

**Maria Antonietta Caputo**



**Istituto Tecnico Statale  
"V. D'ALESSANDRO"  
Indirizzo Economico e Tecnologico**

C/da Verneta - 85042 Lagonegro (PZ);  
centralino 097321137- fax 097322001  
Presidenza 097341227

**Editore:**  
Istituto Tecnico Statale  
"V. D'Alessandro" Lagonegro

Testata iscritta al n. 1/2008  
del Registro dei Periodici  
c/o Tribunale di Lagonegro

**Direttore Responsabile:**  
Giancarlo D'Angelo

**Redazione:**  
Mariano Carlomagno  
Sabrina Carlomagno  
Rosanna Colombo  
Simone Forastiere  
Vincenzo La Banca  
Maria Lauria  
Maria Luisa Longo  
Emilio Palmieri  
Annamaria Schettini

**Stampa e Grafica:**  
Tipografia Santar  
Lagonegro (PZ)  
Tel. 0973 22820